

GEOPOLITICA**SCAMBI GLOBALI,
COSA È CAMBIATO
NEL 2022**di **Marcello Minenna**

Nel terzo trimestre 2022 la World Trade Organization fotografa un declino marcato della crescita degli scambi internazionali al di sotto del trend storico. Nei dati traspare l'impatto aggregato dei diversi shock che l'economia globale ha assorbito in successione nel 2022: prima la crisi energetica e

l'estensione dell'impulso inflazionistico agli altri macrosettori, poi la guerra russo-ucraina e nell'ultimo trimestre la rapida stretta monetaria da parte delle banche centrali. Va particolarmente male il settore dell'elettronica a trazione cinese, che sconta l'indebolimento della domanda globale e la crescente instabilità domestica (vedi caso Foxconn).

GLI SCAMBI NEL MONDO**COSÌ È CAMBIATO IL COMMERCIO GLOBALE**

Il settore automotive è sorprendentemente in controtendenza, grazie all'allentamento delle tensioni sulle catene di fornitura globali. L'espansione è stata sostenuta dalla buona tenuta del mercato retail negli Usa e dalle esportazioni in forte aumento del Giappone, dove lo yen debole sta supportando la competitività internazionale dell'industria automobilistica. Gli effetti della guerra russo ucraina continuano a pesare sull'area Euro, il cui export mantiene tassi annui di espansione dei volumi vicini allo 0% che riflettono la debolezza dei principali mercati di esportazione della manifattura e la crescita dei costi di produzione. Nel 2022 si sono comunque osservati dei cambiamenti strutturali nei mercati di destinazione: innanzitutto è cresciuta notevolmente la quota del mercato nord americano, grazie soprattutto all'indebolimento dell'euro sul dollaro che ha permesso di guadagnare competitività. È proseguito il declino delle espor-

zioni verso la Cina, dove il perdurare di condizioni di lockdown ha fortemente compresso la domanda di beni di consumo europei. Da marzo 2022 a causa della rapida imposizione di una vasta gamma di sanzioni commerciali alla Russia crollano i volumi esportati verso i Paesi europei non Ue (barre celesti), per poi stabilizzarsi intorno ad un calo del -5% nei mesi successivi. Entra in crisi anche l'export verso l'Ucraina (barre verdi), il cui territorio è teatro di pesanti operazioni belliche. Non è un caso che contestualmente al declino delle esportazioni verso la Russia crescano quelle verso la Turchia (barre gialle). Si tratta di un rerouting degli stessi prodotti attraverso vettori di nazionalità turca, al fine di aggirare le sanzioni: una prassi elusiva che è diventata comune. La crescita dei volumi verso la Svizzera (barre grigie) è invece un effetto positivo da attribuire al rapido indebolimento del tasso di cambio tra euro e franco svizzero. A fronte

di un export fermo, si registra una crescita persistente dei volumi delle importazioni, in uno scenario di forti pressioni inflazionistiche sui beni energetici e di redesign radicale delle rotte commerciali provocata dal conflitto. In questa fase, si nota una rapida compressione delle importazioni dai Paesi europei extra Ue (Norvegia esclusa) e una contestuale espansione dei volumi in arrivo da Usa e dall'Asia, plausibilmente un rerouting verso l'Europa di gas liquefatto (Gnl) russo attraverso i grandi hub asiatici di interconnessione. Si tratta di cambiamenti che implicano naturalmente un maggiore costo dell'energia, trasportata da più lontano ed in maniera meno efficiente. Difficile dire se rimarranno permanenti, soprattutto dopo un'eventuale risoluzione del conflitto.

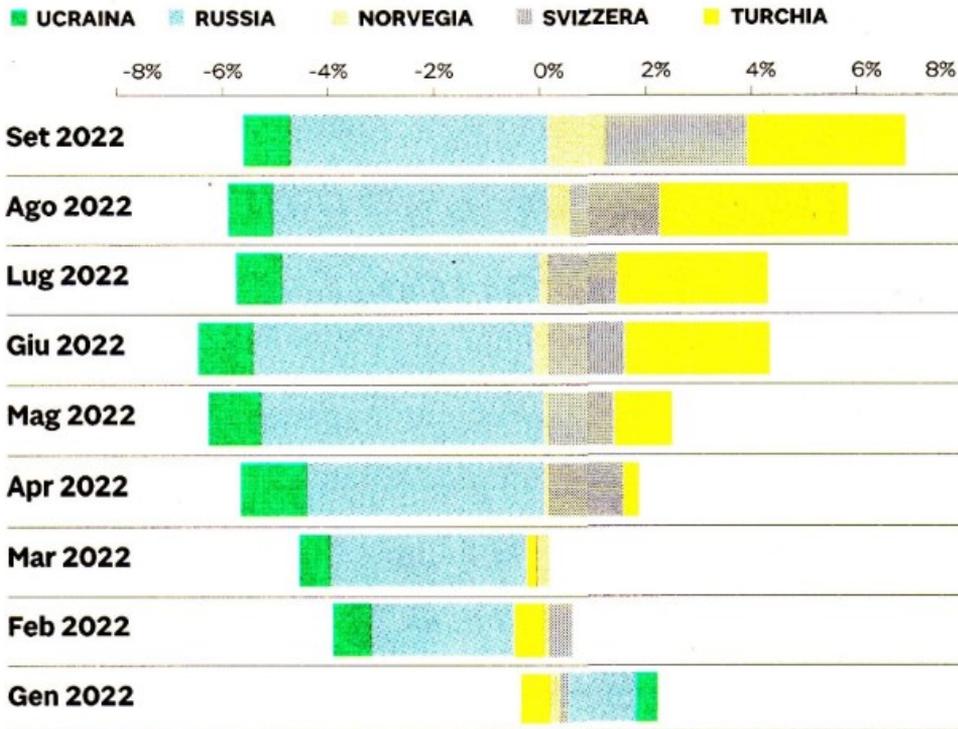
Direttore generale dell'Agenzia delle accise, dogane e monopoli

@MarcelloMinenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali

Lo spostamento dei blocchi commerciali

Eurozona - Andamento dei volumi delle esportazioni verso i Paesi europei non UE. *Variazione % 12 mesi - media mobile 3 mesi*



Fonte: Eurostat